

Pci, ecco chi t'ha lasciato

La perdita dei comunisti nelle prime analisi elaborate dal computer. Perché è diminuito il tasso «di fedeltà elettorale»

Dove sono andati a finire i voti che erano del Pci? Grazie al computer, ed ad uno studio attento sui flussi elettorali, è possibile già saperlo. O, per lo meno, abbozzare alcune ipotesi. A questo lavora l'équipe del professore Stefano Draghi, direttore dell'Istituto di sociologia di Milano, il quale ha seguito minuto per minuto, in simpatica «sfida» con la Doxa, l'andamento del voto dalla Direzione comunista.

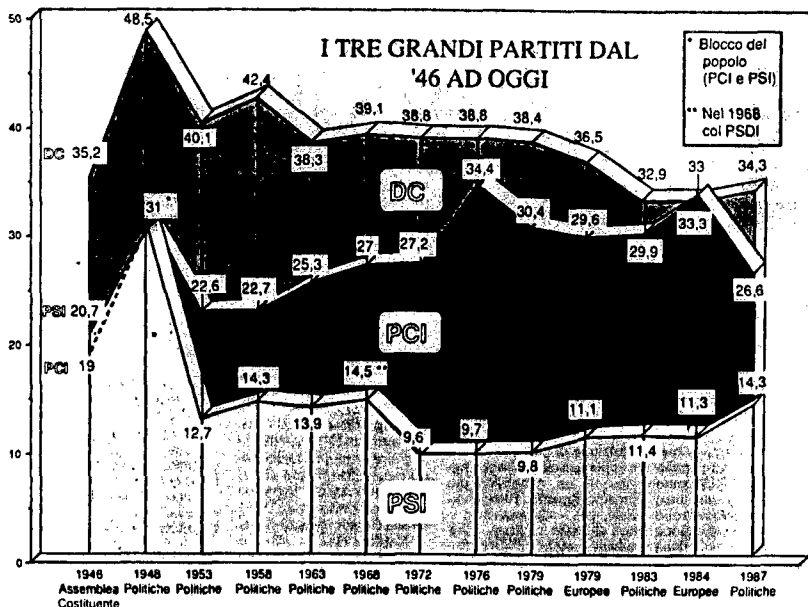
SERGIO SERGI

ROMA. Sconfitta, cedimento, crollo, perdita del Pci. I titoli dei giornali sono crudi. Impietosi. Anche quello dell'Unità. Ma era possibile prevedere che proprio così sarebbe andata? Domanda quasi obbligata per Stefano Draghi, sociologo e statistico, l'uomo che dall'osservatorio di Botteghe Oscure, con l'ausilio di un elaboratore e di una équipe di giovani collaboratori, ha seguito passo dopo passo il risultato elettorale. Era possibile saperlo? Si poteva rimediare?

Draghi, l'uomo dei numeri, uno studioso che usa i numeri per capire la società e che analizza la società per cogliere i numeri nel loro reale valore, non si scompone. Ma usa toni prudenti. «Possibile prevedere, certo no. Ma capire che nell'aria c'era una tendenza, questo sì». E come si faceva a capirlo? Per capacità di fiuto «politico»? Per maggiore sensibilità personale di qualcuno? Per sentimento? Draghi non rivela una ricetta vincente. Perché sarebbe, come dire, troppo facile. Se sai prima come andrà, sei melli una pezza. Piuttosto «l'uomo dei numeri» mi accompagna in un ragionamento terra-terra, tra l'analisi politica e l'interpretazione dei segnali in arrivo dal corpo sociale e dice: «L'insieme delle analisi - e non è un segreto - rivelava una difficoltà comunista. E questo già alcuni mesi prima del voto. Se si vuol essere più precisi si deve dire, senza ab-

bandoni emotivi, che questa «sofferenza» è ancora più data». Dunque, tanti segnali, oltre naturalmente il cosiddetto «trend» negativo elettorale delle ultime consultazioni generali. Per esempio il ruolo sempre meno incisivo delle sezioni territoriali. Sono ancora davvero delle antenne sensibili? Pare di no. E ancora: una innegabile, preoccupante, erosione della base sociale, di quello che si definisce «l'insediamento comunista nella società. Meno operai, e forse meno i lavoratori che si riconoscono nel partito. Del resto, non sono in costante calo anche gli iscritti? E non dice nulla il perfetto parallelismo tra la linea degli iscritti (che cala) e quella del risultato elettorale (che cala)? Draghi mi mostra un grafico con queste impressionanti convergenze parallele. Certo, non c'è un rapporto meccanico. Tuttavia se si perdono iscritti, se diminuiscono i «riconosciuti» per una stessa causa, al primo appuntamento elettorale se ne avrà perfetto riscontro.

Da questo dato di fatto si può far discendere un altro elemento. Quello che Stefano Draghi individua nel «tasso di fedeltà ad un partito». Questo tasso varia da partito a partito. Tradizionalmente il Pci possiede un alto tasso di fedeltà, cioè una maggioranza di elettori che non lo «tradisce». Tuttavia, nelle ultime consultazioni questo rapporto si è incrinato: l'elettorato non è più così «fedele», dal corpo del voto co-



munista, dal «contenitore di base», fuoriesce un flusso di voti maggiore che in passato non ricompensato dal flusso di preferenze in arrivo. Per contro, secondo Draghi, è la Dc negli ultimi tempi che vanterebbe il tasso di fedeltà più alto, con un incremento dei iscritti? E non dice nulla il perfetto parallelismo tra la linea degli iscritti (che cala) e quella del risultato elettorale (che cala)? Draghi mi mostra un grafico con queste impressionanti convergenze parallele. Certo, non c'è un rapporto meccanico. Tuttavia se si perdono iscritti, se diminuiscono i «riconosciuti» per una stessa causa, al primo appuntamento elettorale se ne avrà perfetto riscontro.

«Tradito» dai più fedeli?

Il Pci si vede ridotta la sua base sociale? Dal Pci si allontanano (in temporanea o libera uscita?) masse di lavoratori-elettori come analizzano gli alcuni ricercatori della sinistra? Questi interrogativi - sostiene Draghi - non possono che portare ad una conclusione: il Pci viene «tradito» da una parte di quelli che una volta erano i suoi più fedeli sostenitori. Considerazioni, queste, che ovviamente hanno un

valore per linee generali. «Come tendenza», corregge Draghi. Ma la tendenza è già una cosa importante. Perché chi come Draghi si occupa di analisi dell'opinione pubblica (prima e dopo tappe importanti come le elezioni politiche) usa un metodo tutto sommato semplice. Costruisce degli scenari (politici) e verifica quale degli scenari ipotizzati è alla fine compatibile con i dati che sono emersi dal risultato generale del voto. Cioè è possibile, applicando metodi scientifici corrette e ormai sperimentati, sapere quasi alla perfezione quali sono stati gli spostamenti di voti da un partito all'altro, da un'area politica all'altra. Ed è possibile conoscere, e non già sommarariamente, qual è il tipo di elettorato che ha votato per un determinato schieramento.

Per esempio, sembrerebbe innegabile che al Pci - al di là di valutazioni e analisi che verranno, e sempre più raffinate - siano venuti a mancare voti giovani e voti di operai. Ed è vero - per prendere uno dei tanti esempi - che in fasce omo-

gene come i piccoli Comuni delle province di Torino, Novara e Vercelli e i piccoli e medi Comuni delle province di Milano e Pavia, i comunisti subiscono un arretramento del 4 per cento circa.

Flussi complicati

Ma l'analisi dei flussi è un po' più complicata. Draghi non intende sbilanciarsi. Tuttavia se gli si chiede un'impressione a caldo sul cedimento del Pci la risposta è che l'emorragia si dirige verso un arco di forze che gli stanno attorno. Dunque non un solo partito, ma più formazioni. Si potrebbe azzardare che il cedimento più consistente il Pci lo registra alla sua «destra», intendendo per «destra» destre formazioni politiche come il Psi, i radicali e i verdi. Il Pci cede poi qualcosa alla sua sinistra, cioè in direzione di Dp. Questi cedimenti non sono ovviamente ricompensati dal flusso di voti che ar-

rive al Pci. Conclusione: saldo negativo, cioè il 3,3% in meno alla Camera e il 2,5% al Senato.

E cosa accade agli altri partiti? Sembra, a prima vista, di poter dire che la Dc assorbe, di fronte ad un attacco «rosa» (il partito di Craxi), spinte conservatrici che si materializzano in voti socialdemocratici e liberali, prevalentemente. Nella Dc rientra un elettorato non cattolico, ma conservatore, la Dc si fa un po' più «destra». Nello stesso tempo il Psi, secondo questa analisi, tende a conquistare una posizione centrale nello schieramento politico italiano, per esempio con l'assorbimento di voti repubblicani (a parte gli arrivi di altro colore). Una posizione che lo collocherebbe perfettamente in mezzo. Ma in mezzo a cosa? Probabilmente al centro di uno scenario di questo tipo: a) un blocco conservatore, adesso sensibilmente più di destra, dominato dalla Dc; b) un blocco moderato, rappresentato appunto dai socialisti; c) un blocco di sinistra, nel quale resta decisiva la grande forza del Pci.



Aldo Bozzi Luigi Arisio Sandro Reggiani

Tra i laici niente elezione per ex ministri e perfino per il «costituente» liberale

Parlamento addio anche per Bozzi

Non vedremo più, sui banchi dei laici del Senato (Reggiani e Schietroma), molti volti noti, come il liberale Aldo Bozzi, alla Camera sin dalla costituente. È il risultato del colpo duro che Pri, Pli e Psdi hanno ricevuto con il voto di domenica e lunedì. Tra gli altri casi, la liquidazione dei capigruppo Psdi della Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La caduta di nomi eccellenti che ha maggiore spessore politico è quella repubblicana. Di Bruno Visentini s'è appena detto. Tra gli uomini del Pri sino a pochi mesi fa al governo, fatto fuori anche Vittorio Olcese, sottosegretario prima alla presidenza del Consiglio (con Spadolini) e poi alla Difesa (con Craxi). Non torna alla Camera nemmeno Luigi Arisio che a Montecitorio era entrato sull'onda della marcia dei quarantamila «capi» Fiat nell'80. Qualche grana anche per il vicesegretario (per la destra repubblicana) Aristide Gunnella, capoluogo tanto della Sicilia orientale quanto in quella occidentale. Qui gli è andata bene: mentre ad oriente è stato surclassato dal suo avversario Grillo Morassutti. All'altro capo dello stivale, a Torino, l'elezione dello storico Luigi Firpo è tuttora in forse: dipende dall'opzione per il Senato di Susanna Agnelli che, a sua volta, è stata bocciata nel collegio di Pinerolo (quello di famiglia) e s'è salvata grazie al collegio di Mirafiori. Grande anche per un altro vicesegretario del Pri, Giorgio La Malfa che a Torino-città s'è visto scavalcare dal capo dei medi-

Liberali

ci autonomi Poggiolini ed ha recuperato (un secondo posto, dopo la Agnelli) solo nel complesso della circoscrizione. È cade in Sicilia anche il meridionalista Michele Cifarrelli. Qui è una vera e propria moria. Oltre ai due capigruppo (ma Schietroma spera in un ripescaggio, grazie all'opzione del suo segretario Nicolazzi), saltano l'ex ministro Luigi Preti che sino a ieri presiedeva la commissione Inter di Montecitorio, il figlio di Nicolazzi, l'amministratore del partito Giovanni Cuiati, e due piduisti della più bell'acqua: l'ex segretario del Psdi Pietro Longo (bocciato in ben tre collegi) e il deputato Costantino Belluscio. Lo stesso ex segretario ed ex ministro Pieri Luigi Romita strappa la rielezione solo, con i resti, mentre neppure per il rotto della cuffia ce la fanno l'ex sottosegretario Bruno Corti e il deputato Paolo Corrales. Ma le grane per Nicolazzi non sono solo di tipo familiare: a Milano, il segretario del Psdi viene scavalcato da un semplice deputato, Renato Massari.

Socialdemocratici

DOPO LO SCONTRO ELETTORALE CI STA BENE UNO SCONTO ALIMENTARE.

ALIMENTARE.



Viva il nuovo Jocca. Votato alla bontà.

Il nuovo sapore di Jocca è più morbido e cremoso e quindi più gustoso. È facile da provare con lo sconto alimentare. Jocca: non per pochi eletti.

Invito* alla prova di Jocca
vale L. 500 Per l'acquisto di una confezione Jocca da 200 g

Questo buono è redimibile presso i negozi che aderiscono all'iniziativa promozionale Kraft e sarà rimborsato al negoziante secondo gli accordi presi con il personale di vendita e se convalidato dal tagliando del prodotto acquistato. Non saranno rimborsati buoni non integri in tutte le loro parti o comunque non conformi alle caratteristiche di emissione. La Kraft potrà sospendere il rimborso dei buoni qualora rilevasse la non corrispondenza tra il numero dei buoni presentati e la quantità di prodotto acquistato. Scadenza 31-12-1987

KRAFT cose buone dal mondo